

Nord Irlanda
Un sabato di scontri e di paura

BELFAST Per le due maggiori città dell'Irlanda del nord è stato un sabato di allarme e terrore. In meno di 24 ore sono esplose due bombe nel centro di Belfast, una davanti al municipio e l'altra in un centro commerciale, e quattro a Londonderry. Inoltre, si sono susseguite a catena una serie di segnalazioni anonime di altri ordigni che impegnavano la polizia in una vasta opera di controllo. Finora il bilancio umano non è grave. A Londonderry due donne anziane sono rimaste ferite nella notte di un poliziotto ha riportato ferite poco gravi all'esplosione di un'auto-bomba.

Ieri il governo di Dublino ha riconsegnato alle autorità inglesi del nord un terrorista dell'Ira, Robert Russell, fuggito insieme ad altri terroristi nel settembre del 1983 dal carcere di Maze dove scontava una condanna a venti anni per tentato assassinio di un agente.

La deportazione di Russell ha scatenato i sostenitori dell'Ira. A Dublino, un gruppo di ottanta persone ha vegliato tutta la notte davanti alla prigione di Mountjoy dove Russell attendeva l'estradizione e ha poi assaltato la polizia con pugni e bottiglie. Al posto di dimettersi, i poliziotti, 80 chilometri da Dublino, si sono ripetute le stesse scene su scala più ampia erano venuti in centinaia anche dall'altra parte del confine, guidati da Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, la politica legale dell'Ira. Sono scoppiati disordini, gli agenti sono stati attaccati con pugni, sassi e bottiglie, e tre sono rimasti feriti.

Il cellulare si è fermato a 300 metri ed ha sterzato fuori strada, lanciando il passeggero in un campo fino al confine, dove Russell è stato consegnato agli inglesi, caricato su un elicottero e portato a Lisburn, vicino a Belfast.

L'incontro con Perez de Cuellar
In corso nell'Olp un dibattito su governo provvisorio e situazione in Cisgiordania

Arafat all'Onu
«Protegete il mio popolo»

Il segretario dell'Onu Perez de Cuellar ha ricevuto ieri a Ginevra il leader dell'Olp Yasser Arafat con il quale ha discusso il problema palestinese «in tutti i suoi aspetti», come ha detto il portavoce delle Nazioni Unite. Pausa di riflessione, invece, per il negoziato tra Iran e Irak. Una nuova seduta plenaria è prevista per oggi, ma non si sa se a che ora. Perez de Cuellar si è detto «soddisfatto ma non entusiasta».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA L'incontro fra il segretario generale dell'Onu e Yasser Arafat si è svolto su richiesta di quest'ultimo ed ha avuto due obiettivi essenziali: discutere le opzioni politiche che l'Olp dovrà adottare dopo le recenti decisioni di re Hussein di disimpegnarsi dalla Cisgiordania (e dunque anche la eventuale costituzione di un governo palestinese in esilio) e sollecitare la protezione dell'Onu per le popolazioni dei territori occupati, sottoposte alla crescente repressione delle autorità militari israeliane. L'incontro è avvenuto alle 15,30 di ieri e si è protratto per un'ora e mezza. Arafat era accompagnato dal suo ministro degli Esteri, Faruk el Khaddumi e dai rappresentanti palestinesi presso le sedi Onu di New York e Ginevra, Labib Terzi e Ramiouel. In un primo momento si era parlato di un pranzo fra De Cuellar e

Arafat, ma era una voce rivelata poi infondata. La questione palestinese è stata discussa «in tutti i suoi aspetti», sul tema specifico della protezione degli abitanti dei territori occupati, il segretario dell'Onu ha promesso che farà «tutto quello che può». Ma - ha specificato il portavoce - Perez de Cuellar può agire soltanto attraverso l'Unrwa, l'Ente dell'Onu per i profughi palestinesi, per qualsiasi altro genere di protezione («caschi blu»?) dovrà essere il Consiglio di sicurezza a discutere.

Va detto che raramente un incontro di Arafat è stato circondato da un così impenetrabile muro di riserbo. Un piccolo gruppo di fotografi e teleoperatori ha potuto riprendere la sua stretta di mano iniziale con Perez de Cuellar ma al di là di questo è mancato il benché minimo contatto tra il leader palestinese e la



L'incontro a Ginevra tra Yasser Arafat e Perez de Cuellar

provvisorio e della dichiarazione unilaterale di indipendenza (che comporta inevitabilmente un chiaro riconoscimento di Israele) c'è ancora discussione, e Arafat non ha voluto rilasciare dichiarazioni che potessero magari risultare pregiudizievoli per il consenso internazionale. Il leader dell'Olp comunque riparte subito da Ginevra (anzi, forse è

già ripartito), per seguire la conferenza delle organizzazioni non governative sulla Palestina, che si apre domani. A Ginevra si ferma Faruk el Khaddumi.

Per quanto riguarda l'Irak, lo staff dell'Onu ha lavorato anche ieri ma senza incontrare nessun componente delle delegazioni. Perez de Cuellar ha detto ai giornali

che i colloqui «procedono a piccoli passi in una comprensibile atmosfera di diffidenza; i due ministri - ha aggiunto - si ascoltano l'un l'altro con pazienza e spero anche con comprensione». Giovedì comunque lo stesso Perez de Cuellar dovrà lasciare Ginevra per recarsi a Lisbona, dove è atteso dal presidente portoghese Mario Soares.

«L'Olp disposta a rivedere il giudizio su Israele»

ROMA «Credo che sia giunto il momento di completare l'impegnativa scelta di rivedere la carta fondativa dell'Olp, rendendo "formale" ciò che è già interno alla politica da noi perseguita in questi anni. Ad anticipare questa svolta per la «questione palestinese» è Nemer Hammad, «ambasciatore» in Italia dell'Olp. «Due Stati e due popoli in Palestina - afferma in un'ampia intervista a "Rinascita" - il capo dell'ufficio di rappresentanza a Roma dell'organizzazione presieduta da Yasser Arafat - vuol dire in fondo ritornare al deliberato delle Nazioni Unite del 1947 recuperandone non solo gli aspetti politico-territoriali ma lo spirito di fondo, la speranza di una convivenza di pace e di cooperazione, nella reciproca sicurezza, tra ebrei e arabi».

Nemer Hammad conferma che la decisione di dare vita ad un governo provvisorio avrà la sua «formalizzazione» nella prossima seduta del Consiglio nazionale palestinese. «Nei prossimi mesi lavoreremo perché questo governo

provvisorio venga riconosciuto dai paesi membri delle Nazioni Unite», aggiunge, sottolineando che sarebbe «di grande importanza» ottenere un riconoscimento immediato non solo da parte dell'Urss, della Cina, dei paesi non allineati, ma anche dagli Stati membri della Cee, del Canada e del Giappone. L'Olp chiederà nel corso della prossima sessione dell'assemblea generale un mandato fiduciario dell'Onu su Gaza e Cisgiordania per garantire il rispetto dei diritti umani continuamente violati dalle forze di occupazione israeliane.

Il capo dell'ufficio di rappresentanza dell'Olp in Italia sostiene che «siamo realmente entrati in una fase nuova nella storia del Medio Oriente, una fase in cui le possibilità di pace risultano più concrete che nel passato», e che la decisione presa recentemente da re Hussein di troncare i legami amministrativi tra Amman e la Cisgiordania rappresenta «uno straordinario elemento di chiarezza nella spesso oscura situazione mediorientale».

Nel New Jersey discussa sentenza

Tutti assolti al maxiprocesso a Cosa nostra

Il più lungo maxi-processo mai intentato dalla magistratura americana contro «Cosa Nostra» si è concluso con la assoluzione di tutti e venti gli imputati. «Boss» e «soldati» legati alla potente famiglia «Lucchese»: una delle più importanti organizzazioni della criminalità americana, coinvolta in gioco d'azzardo e traffico di droga. Per l'accusa e per la giustizia in genere è una giornata decisamente amara.

NEWARK (New Jersey). «C'è veramente ben poco da dire. Il verdetto della giuria popolare ci amareggia profondamente ma le parole non servono. Quando si intruisce un processo bisogna poi accettare il verdetto, quale esso sia». È stata la prima dichiarazione a caldo rilasciata dal pubblico ministero Samuel Alito Junior, che ha cercato di ingoiare poi la pillola. Ma il magistrato che ha studiato nei minimi particolari tutte le carte processuali, qualcosa come quarantamila pagine di documenti, non è affatto disposto a gettare la spugna e continuerà, ha detto, a battersi contro il crimine organizzato.

Sul verdetto assolutorio dei giurati potrebbe aver influito proprio la lunghezza del processo, durato ben ventuno mesi, un arco di tempo eccezionale per un paese come gli Stati Uniti dove la giustizia ha sempre tempi rapidi. Il processo alla famiglia Lucchese ha superato per lunghezza anche il processo per la cosiddetta «pizza connection» che si concluse nel marzo del 1987 dopo 17 mesi.

Dopo un processo durato ventuno mesi la giuria ha impiegato appena quattordici ore, veramente poche, per pro-

sciogliere i venti imputati, l'intero «vertice» della famiglia Lucchese che avrebbe in Anthony «Tommy» Accatturo, presidente ad Hollywood, il suo padrone.

Nei corsi del dibattimento la difesa ha tentato in tutti i modi di screditare i testimoni a carico, i cosiddetti «pentiti» con alle spalle numerosi e gravi precedenti penali. Tra i testimoni presentati dall'accusa quello chiave è stato o meglio avrebbe dovuto essere Joseph Alonzo. Si tratta di uno schizofrenico (riconosciuto tale dai medici, ndr); tossicodipendente nonché alcolizzato. Una figura quindi che ha finito per nuocere all'accusa e per essere ritenuta poco credibile dalla giuria popolare. Ma questa ultima asserzione è stata smentita dalla giuria popolare che ha emesso il verdetto di assoluzione accolto con abbracci e baci dagli imputati e dai loro congiunti.

Secondo l'accusa gli uomini della famiglia Lucchese avevano il loro quartiere operativo in una piccola tavola calda di Newark, nel New Jersey. Le pareti del locale erano tappezzate con le foto di Al Capone e Meyer Lansky, i due gangster che inaugurarono le strade di New York durante il proibizionismo.

Angola
Il negoziato riprenderà il 5 settembre

BRAZZAVILLE I tre giorni di colloqui a quattro sul ritiro delle truppe cubane dall'Angola si sono conclusi senza ancora un accordo a Brazzaville nel Congo, ma le parti hanno assicurato che il cessate il fuoco concordato tra Sudafrica, Angola e Cuba resta valido e si sono date un nuovo appuntamento per il cinque settembre.

Il comunicato finale, diffuso dalla delegazione degli Stati Uniti, che operano da mediatori, ha definito le discussioni di Brazzaville «serie, dettagliate e costruttive», ma aggiunge che i partecipanti hanno avvertito il bisogno di consultazioni con i rispettivi governi. Il contrasto principale, in questa fase, è sulle date di ritiro dei cubani Angola e Cuba vorrebbero aver tempo quattro anni, mentre il Sudafrica vuole che sia completato entro il giugno prossimo, data entro la quale ha concordato di ritirare le sue truppe dalla Namibia, che potrà così accedere all'indipendenza.



Migliaia di monaci buddhisti sono scesi in piazza a Rangoon per manifestare

Forse 1000 morti in un sommosa sedata con la forza
Paralizzate da giorni tutte le attività del paese

Birmania, strage in un carcere

Ieri il carcere di Insein sarebbe stato il teatro di un'altra strage in Birmania. Nel corso della rivolta, scoppiata all'alba, gli agenti di custodia hanno aperto il fuoco sui detenuti. La radio ufficiale riferisce la cifra di trentasei morti e centotré feriti ma fonti dell'opposizione parlano di un migliaio di vittime. Il resto del paese è paralizzato dagli scioperi mentre l'opposizione chiede il ripristino della democrazia.

RANGOON La capitale della Birmania sarebbe stata il teatro di una nuova strage. Un migliaio di detenuti sarebbero stati uccisi per evitare l'evasione in massa dal carcere di Insein. Le fonti ufficiali parlano di trentasei vittime ma testimoni oculari forniscono una cifra impressionante mille morti.

La sommosa è scoppiata all'alba di ieri quando i detenuti hanno lasciato le celle per fare colazione. Nel refettorio alcuni di loro avrebbero

tentato di parlare per incitare gli altri alla fuga dal carcere ma sarebbero stati uccisi dalle guardie. Nei caos creati i prigionieri avrebbero appiccato il fuoco alle suppellettili, rapidamente le fiamme si sono estese agli edifici e mentre i detenuti cercavano scampo gli agenti di custodia avrebbero cominciato a sparare. «Una sparatoria interminabile» hanno detto alcune persone che abitano nei pressi del carcere. Invece la radio ufficiale ha fissato in trentasei vittime e centotré feriti il bilancio della rivolta, sottolineando che si trattava di detenuti per reati politici visto che le persone arrestate nel corso delle proteste antigovernative erano stati già rilasciati. Il carcere di Insein si trova all'estrema periferia della capitale e vi sono rinchiusi oltre diecimila detenuti.

In altre due prigioni, a Bassein, a 110 chilometri dalla capitale e nella regione di Rakhine, sono scoppiate altre rivolte favorite dalla situazione caotica determinatasi nel paese che ormai non sembra più sotto il controllo delle forze governative. Le fonti diplomatiche sostengono che la situazione è indefinibile e qualsiasi ipotesi può essere formulata sull'evolversi degli eventi. C'è chi sostiene che le case di 38 ministri siano state incendiate

e saccheggiate, altre fonti riportano che comitati di monaci buddisti si sono costituiti agli enti locali in molte amministrazioni locali.

Tutte le attività lavorative sono paralizzate da una settimana: le scuole, i negozi, i mezzi di trasporto e gli uffici governativi sono chiusi. Con il passare dei giorni diventa sempre più grave il problema dell'approvvigionamento dei viveri. Tutto il paese, già afflitto da un altissimo tasso di povertà, è ora in ginocchio per la paralisi di tutte le catene di distribuzione dei generi alimentari.

Molti osservatori ritengono che il governo di Maung potrebbe capitolare da un momento all'altro ma aggiungono che non si affaccia nessuna soluzione politica se non quella di un golpe militare. Le

stesse fonti fanno osservare che l'opposizione guidata dai studenti e dai monaci buddisti non ha dimostrato un'organizzazione sufficiente per la preparazione di un governo che possa evitare il caos nel paese. Neppure i due leader emergenti, la quarantenne Suu Kyi, figlia di un eroe dell'indipendenza dagli inglesi e il generale dissidente Aung Gyi hanno a disposizione la struttura necessaria per guidare una opposizione forte e in grado di abbattere il regime con un processo di transizione politica.

Sul fronte politico bisogna rilevare che l'ex ministro della difesa, il generale Tin Oo, ha scritto una lettera al presidente Maung invitandolo a porre termine al sistema del partito unico e a nominare un governo ad interim.

Al via l'incontro ufficiale di Pechino
A Cina e Urss l'ultima parola sul futuro della Cambogia

«Cominciamo a vedere la luce alla fine del tunnel» ha detto il vice ministro degli Esteri Rogaciov arrivando ieri a Pechino per prendere parte ai primi negoziati con i cinesi sulla guerra in Cambogia. Alla vigilia dell'incontro, Zhao, rilanciando la proposta del governo provvisorio a quattro, ha ribadito che la Cina ha un interesse grandissimo alla soluzione politica del conflitto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Il primo incontro ufficiale tra i sovietici e i cinesi sulla Cambogia inizia sotto buoni auspici, in un clima di ottimismo. Arrivando ieri a Pechino, il vice ministro degli Esteri sovietico Rogaciov ha definito una svolta importante già il fatto stesso che il processo negoziale si sia avviato. In precedenza, nel colloquio con Takeshita, il segretario del Pcc Zhao Ziyang aveva ribadito l'interesse della Cina per una trattativa che porti ad una soluzione politica del

conflitto.

La novità di Cina e Urss in senso allo stesso tavolo per discutere della questione che più divide i due paesi è maturata in tempi rapidissimi, nel giro di questi ultimi mesi. La prima mossa è venuta dall'Unione Sovietica che ha proposto alla Cina di incontrarsi. La Cina ha accettato ed ha fatto fare un passo in avanti alla sua tradizionale posizione sulla Cambogia a fine giugno, un documento del ministro degli Esteri elencava quattro punti

per la soluzione della guerra. Due facevano parte del bagaglio tradizionale cinese, due invece costituivano una novità: il congelamento delle forze militari in guerra tra loro, khmer rossi compresi, e la costituzione di un governo a quattro, khmer rossi compresi, capeggiato da Sihanuk e sotto la garanzia di una forza internazionale di pace. Poi il segretario del Pcc in persona Zhao Ziyang, prima nel colloquio con il direttore dell'agenzia giapponese Kiudo poi nell'incontro con il primo ministro Takeshita, ha ulteriormente arricchito la posizione cinese facendola diventare una vera e propria piattaforma per la trattativa che si apre oggi. In sostanza, Zhao - e non è affatto casuale che sia stato il segretario del Pcc in prima persona ad occuparsi della Cambogia - ha tenuto conto delle novità che si sono venute verificando in questi ultimi

tempi prendendo atto di una «maggiore flessibilità» vietnamita sul ritiro delle truppe e riconoscendo che non sono infondate le preoccupazioni della comunità internazionale circa il ruolo futuro dei khmer rossi, sostenuti dai cinesi. Perciò ha detto - ed è la prima volta che da parte cinese ci si esprime su questo punto in maniera così esplicita - che la Cina non ha alcun interesse a fare della Cambogia una propria sfera di influenza e, dunque, si guarda bene dal sostenere che i khmer rossi debbano da soli riprendere il potere. La posizione ufficiale cinese è per un governo di coalizione a quattro e su questa linea Zhao ha ottenuto - particolare non di scarso rilievo - il pieno sostegno di Takeshita.

Se queste sono state le tappe più importanti, non sono mancati corollari altrettanto importanti e utili. L'annuncio vietnamita - chiaramente de-



Il rappresentante sovietico Igor Rogaciov intervistato all'aeroporto di Pechino

tro pressione sovietica - del ritiro di 50mila soldati dalla Cambogia entro quest'anno. L'incontro informale di Giacarta tra le quattro fazioni in lotta, i vietnamiti, i paesi dell'ASEAN. L'intensa attività diplomatica di Sihanuk che recentemente ha incontrato il primo ministro giapponese Finanche una iniziativa dei khmer rossi che - chiaramente dietro pressione cinese - si sono dichiarati disposti al «congelamento» delle forze

militari ieri Rogaciov ha detto che il processo di avvicinamento al negoziato si è messo in moto nell'inverno scorso con il primo incontro a Parigi tra il principe Sihanuk e Hun Sen, il primo ministro del governo cambogiano sostenuto dai vietnamiti. Ma da quell'incontro le cose si sono messe a correre e oggi sono anche molto cambiate. Le proposte si sono arricchite. E restano differenti il governo a quattro ipotizzato dai cinesi sarà, se

condo quanto ha detto ieri Rogaciov, uno dei punti della trattativa, forse il principale. Con il governo a quattro i cinesi offrono una garanzia contro i khmer rossi, loro alleati. Ma chiedono che di questo governo non faccia parte ovviamente Hun Sen, l'attuale primo ministro cambogiano, che ha dalla sua il Vietnam e l'Urss. C'è ampia materia dunque perché da parte cinese e da parte sovietica venga sfoderato il massimo di abilità politica nel negoziato.

Giallo nell'esercito
«Rambo» francese sospettato di 7 omicidi a sfondo sessuale

PARIGI Un «Rambo» francese, atletico e muscoloso, solitario, poco amante delle donne. Questo l'identikit di un sottufficiale dell'esercito francese, Pierre Chanal, 42 anni, sospettato di aver ucciso tra l'80 e l'87, sette ragazzi, quattro dei quali appartenevano al suo stesso reggimento, finora ritenuti scomparsi.

Pierre Chanal è stato arrestato il 9 agosto scorso. Durante un controllo di routine, i gendami di Macon, nella Francia centro-occidentale, hanno scoperto il «Rambo» all'interno del suo furgone, in compagnia di un giovane autostoppista ungherese che per oltre 20 ore era stato sottoposto a sevizie sessuali di ogni genere, registrate su videocassetta e semistrangolato da una cinghia.

Sul conto del «Rambo» arrestato, per ora, ci sono solo sospetti suffragati da indizi consistenti. A bordo del fur-

gone, per esempio, è stato trovato uno slip da uomo «made in England» che potrebbe appartenere a un giovane autostoppista, Trevor O'Keefe, irlandese di vent'anni, il cui cadavere è stato trovato il 9 agosto dell'anno scorso. O'Keefe, che è morto per strangolamento, come fanno rilevare gli investigatori, portava i capelli molto corti, come appunto le reclute appena arruolate. Altro indizio è che il sottufficiale è stato mandato in Libano per 5 mesi durante quel periodo nessuna spazzatura si è verificata.

Avviso ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti oggi a sospendere la pubblicazione della pagina «Lettere e opinioni». Ce ne scusiamo con i lettori. La pagina tornerà regolarmente nell'edizione di martedì.